

## Rosa Mayreder tra femminismo e sociologia

MARILENA PASSABÌ\*

Rosa Obermayer Mayreder (1858-1938), teorica e attivista del movimento femminista austriaco, scrittrice e sociologa, sebbene sia poco nota in Italia, essendo stato tradotto soltanto un suo libro dal titolo *Ascesi ed erotismo* nel 1933, fu in Austria la pioniera del movimento femminista e le sue opere rappresentano, ancora oggi, un manifesto del pensiero di genere. Nacque a Vienna il 30 novembre 1858 e crebbe in una famiglia di tredici figli. Suo padre, Franz Obermayer, era il proprietario della famosa *Wienterbierhaus*, Magdalena Bösch, la prima moglie del padre, morì dando alla luce l'ottavo figlio. La madre di Rosa era Maria Engel, la seconda moglie.

La giovane Rosa fu allevata in un clima che, per certi aspetti, potrebbe apparire contraddittorio: infatti, da un lato, in casa vigevano l'autorità patriarcale e la rigidità dei dettami etici e religiosi, mentre dall'altro lato, si intravedeva l'alba dei nuovi valori liberali della classe borghese emergente dell'epoca. In tal senso, dunque, lei visse e sperimentò in prima persona la transizione tra la vecchia cultura e quella nascente. I suoi genitori, e in particolar modo la madre, erano legati all'idea secondo cui l'educazione delle ragazze dovesse essere simile «all'imbalsamazione delle bambole»<sup>1</sup> e che il modello tipico di coppia dovesse fondarsi sulla repressione delle esigenze e dei diritti della donna. Lei, invece, come è intuibile, rigettava queste consuetudini, senza tacere la sua ribellione.

La famiglia d'origine nei mesi invernali viveva nella città di Vienna, mentre soleva trascorrere i mesi estivi nella casa di campagna sita a Döbling, un sob-

\* Dottora di ricerca in Filologia ed ermeneutica del testo, Università del Salento.

1 R. Mayreder, *Zur Kritik der Weiblichkeit. Essays*, Diederichs, Jena-Leipzig 1905, p. 190.

borgo della capitale austriaca. La seconda casa, rappresentò per la giovane Rosa un rifugio sicuro in cui poter godere del silenzio e della solitudine. Come lei stessa racconta nel suo diario: «Lì, mi sentivo veramente a casa, lì ero libera, lì mi calavo, con i libri e i fogli, in un mondo invisibile che sentivo come vera patria»<sup>2</sup>.

Fu proprio in questo “mondo protetto” e lontano dal frastuono della città che ella sviluppò ed esercitò le sue doti artistiche e letterarie. Pur in linea con i principi educativi femminili della classe borghese del suo tempo, poté comunque godere di una formazione privilegiata: studiò pianoforte, canto e frequentò una scuola francese integrativa. Ben presto però, manifestò un vivo interesse per materie che al tempo erano esclusivamente appannaggio degli uomini, come le scienze, la logica, l'antropologia, il latino e il greco. Alle donne a qual tempo era preclusa l'opportunità di partecipare alla vita pubblica e di seguire liberamente le proprie ambizioni. Ciononostante Rosa tentò in ogni maniera di infrangere le rigide convenzioni maschiliste imposte al suo sesso, acquisendo istruzione e cultura. Infatti, nonostante le iniziali resistenze della famiglia, il padre di Rosa, riconobbe nella figlia un notevole talento per le arti, la letteratura e la scrittura e le concesse la libertà di studiare ciò che amava, di scegliere le sue letture e i suoi amici.

Essendo Franz Obermayer un uomo colto e facoltoso, era sua consuetudine ricevere nella propria casa personalità di spessore, come Josef Storck, Rudolf von Waldheim, Friedrich Eckstein. A questi ritrovi culturali prendeva parte anche la giovane Rosa, la quale beneficiò di questi contatti per accrescere la sua cultura e sviluppare la sua personalità e il suo pensiero.

Nel 1881 Rosa Obermayer sposò un amico di gioventù, l'architetto Karl Mayreder, che lavorava presso lo studio di Heinrich Freiherr, Rettore dell'Università Tecnica di Vienna.

Negli anni Ottanta dell'Ottocento la coppia Mayreder, grazie all'amicizia con Friedrich Eckstein, fu introdotta nel circolo di Maria Lang, femminista dalla personalità carismatica, frequentato da artisti liberali, riformatori e teosofi. Qui Rosa Mayreder conobbe Hugo Wolf e Rudolf Steiner. Con quest'ultimo condivideva la passione per la filosofia della natura di Nietzsche e Goethe e con lui intrattenne un lungo e proficuo rapporto epistolare. Qualche anno

2 R. Mayreder, *Tagebücher (1873-1937)*, hrsg. von Harriet Anderson, Insel, Frankfurt 1988, p. 14.

dopo, esattamente nel 1896, insieme a Hugo Wolf, la Mayreder mise in scena l'operetta *Der Corregitor*. In questi stessi anni, la scrittrice pubblicò anche una raccolta di tre novelle dal titolo *Aus meiner Jugend*; nel 1898 scrisse *Übergänge* e il libro *Diana und Herodias*, che tuttavia fu pubblicato solo quattro anni più tardi; nel 1899 vide la luce il romanzo *Idole. Geschichte einer Liebe*.

La Mayreder sviluppò e concretizzò così le sue idee in forma letteraria. Rappresentò i personaggi ideali delle sue opere, all'interno di ambienti realistici, senza mai cedere a forme di fantasia o di sentimentalismo. È doveroso ricordare, tuttavia, che il suo maggiore contributo letterario è la raccolta di saggi filosofici e di critica sociale contro la discriminazione della donna e la tirannia delle convenzioni sociali e in favore dell'emancipazione femminile.

Accanto alla passione per la scrittura, la Mayreder coltivava anche quella per l'arte e in particolar modo per la pittura e il disegno. Si dilettava a dipingere ad acquarello soprattutto paesaggi campestri e per un periodo fu anche critica d'arte. I suoi dipinti le valsero l'accesso, come prima donna in assoluto, all'interno dell'*Aquarellist Club*. Si batté inoltre per il diritto all'arte da parte delle donne, e qualche tempo più tardi, insieme a Olga Prager, Karl Federn e Marianne Hainisch, fondò *La scuola di arte per donne e ragazze*, al fine di promuovere anche in questo campo l'emancipazione femminile e la libertà d'espressione. Scrisse diversi articoli su Gustav Klimt e altri artisti austriaci dell'epoca, sotto lo pseudonimo maschile di Franz Arnold.

All'inizio del 1890, nel circolo di Marie Lang, Rosa Mayreder conobbe le attiviste femministe Marianne Hainisch e Auguste Fickert, insieme alle quali nel 1893 fondò l'Associazione austriaca delle donne, diventandone in seguito membro del comitato esecutivo e vice presidente. Tale gruppo non si batteva unicamente per la tutela e la difesa dei diritti sociali e politici delle donne appartenenti alla borghesia, ma si mobilitava anche in favore delle donne lavoratrici delle classi sociali più indigenti. L'Associazione, inizialmente politicizzata, prese ben presto le distanze dal partito socialdemocratico, assumendo come unico obiettivo di programma quello di garantire l'istruzione femminile a tutti i livelli sociali. Così si legge nello statuto: «Il nostro obiettivo finale non è l'assegnazione dei diritti, bensì il recupero dei nostri livelli intellettuali ed etici, ovvero lo sviluppo della nostra personalità»<sup>3</sup>.

3 *Jahresbericht des Allgemeinen Österreichischen Frauenvereins*, JW. Jacobi, Wien 1895, p. 7.

La Mayreder era fermamente convinta che l'emancipazione in genere e, in particolar modo, quella della donna, dovesse necessariamente passare attraverso la consapevolezza di sé, la quale poteva essere conquistata solo mediante la conoscenza, l'istruzione e la cultura. Infatti il motto dell'Associazione delle donne recitava: «Attraverso la conoscenza verso la libertà e la felicità»<sup>4</sup>. Vi era anche grande attenzione per la tutela delle madri e soprattutto per la salvaguardia del diritto alla maternità. Le femministe rivendicavano il sostegno sociale per la libertà della donna di avere figli quando e come voleva.

La Mayreder si mobilitò in prima linea anche in favore della regolamentazione della prostituzione e contro la discriminazione moralistica delle prostitute. Il 13 gennaio 1894, presso l'antico municipio di Vienna, tenne un discorso sulla prostituzione e sulla impellente necessità di uno statuto che tutelasse tale attività. Lo stesso discorso, poi, fu utilizzato sotto forma di petizione alla Camera dei deputati contro il decreto delle *öffentliche Häuser*.

Qualche anno più tardi, insieme all'amica Auguste Fickert, la Mayreder organizzò diversi *Gesprächsforum*, ovvero incontri in cui si poteva discutere liberamente della condizione femminile e, nel marzo 1899, le due amiche fondarono la rivista «I documenti delle donne».

Grazie all'attivismo femminista, le iniziative socio-culturali, le pubblicazioni sul diritto della donna e molte altre attività, la Mayreder divenne perciò in un certo senso la pioniera del femminismo austriaco. Le sue campagne femministe la resero celebre in Austria e non solo, permettendole di entrare a far parte dei circoli culturali più attivi.

Rosa Mayreder, inoltre, fu l'unico membro donna a far parte della Società di Sociologia di Vienna fondata da Rudolf Goldscheid nel 1907. Insieme agli altri membri, cercò di promuovere il riconoscimento della sociologia come scienza autonoma, avente un proprio statuto epistemologico. Il suo impegno in tal senso, però, non le impedì di continuare la sua battaglia in favore dell'indipendenza femminile. A questo periodo appartengono due saggi di rilevante importanza, ovvero *Il tipico corso dei movimenti sociali* e *Uomo e umanità* pubblicati più tardi, rispettivamente nel 1926 e nel 1928.

In seguito i rapporti all'interno della Società di sociologia iniziarono a incrinarsi, in quanto gli ideali femministi e di uguaglianza sociali propugnati dalla

4 *Ibidem*.

Mayreder non collimavano con il clima politicizzato della società. La scrittrice si batteva in favore della solidarietà e della parità, al di là delle differenze di sesso, classe, religione, razza e orientamento politico. Le divergenze di principi, di ideali e di intenti all'interno del gruppo crearono inevitabilmente delle fratture, che indussero la Mayreder a prendere le distanze dal presidente e, un tempo amico, Rudolf Goldscheid e dalla sua "guerra sociologica".

Nel 1919, inoltre, Rosa Mayreder entrò a far parte, accanto a Berta Sattner, dell'Internationale Frauenliga für Frieden und Freiheit diventandone in seguito la vice presidente. Durante il primo conflitto mondiale si impegnò in favore della pace e contro ogni forma di militarismo. È interessante notare che alla Frauenliga aveva aderito anche il padre della psicoanalisi Sigmund Freud.

È opportuno evidenziare che il rapporto tra femminismo e psicoanalisi fu, sin dall'inizio, controverso e mai ben definito. Infatti, alcune organizzazioni femminili di matrice cattolica e socialista rifiutavano categoricamente l'approccio pansessuale psicoanalitico, mentre altri gruppi militanti erano favorevoli alle teorie psicanalitiche di Freud, tanto da cercare di convalidare e corroborare le loro teorie proprio su basi psicoanalitiche. Un caso emblematico degno di nota è quello della femminista, e allieva di Freud, Grete Meisel-Hess, la quale utilizzò le teorie del maestro per sostenere la sua tesi secondo cui il patriarcato si basava sulla repressione sessuale della donna. Al di là delle divergenze teoriche, però, la ricezione della psicoanalisi fu significativa per lo sviluppo del pensiero femminista e rappresentò una rivoluzione paradigmatica sotto il profilo sessuale, sociale e storico.

Nonostante la Mayreder e Freud fossero entrambi membri della Lega, nonostante la contemporaneità e la comunanza di luoghi e amicizie, i due non ebbero mai un vero e proprio rapporto intellettuale e tantomeno svilupparono una reciproca conoscenza approfondita. L'unica occasione d'incontro, stando alle fonti di cui si dispone, risale alla consulenza clinica che il marito di Rosa chiese a Freud a causa di disturbi di natura psichica sopraggiunti nel 1912. Karl Mayreder, infatti, soffriva di gravi depressioni e forti accessi di follia e, dopo aver consultato ben cinquantaquattro medici, approdò nello studio di Freud.

Come afferma Eli Zaretsky nel suo libro intitolato *I misteri dell'anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*:

Secondo Harriet Anderson, la maggiore storica del femminismo viennese, «Freud

ipotizzò che le depressioni di Karl Mayreder fossero la manifestazione del suo senso di inferiorità di fronte ad una donna forte, intellettuale e dominatrice quale era la moglie»<sup>5</sup>.

Effettivamente la stessa Mayreder, in seguito alla visita a Freud, appuntava nel suo diario le seguenti parole:

Il giorno dopo, a colazione, Karl osservò: «Ho scritto il mio necrologio. Ho scritto così: è morto il marito di Rosa Mayreder». Lì per lì mi misi a ridere, ma poi mi resi conto che confermava l'opinione di Freud, secondo la quale Karl soffre a causa della mia personalità, in quanto reprimo la sua prerogativa maschile<sup>6</sup>.

Negli anni successivi alla Prima guerra mondiale, Rosa Mayreder si allontanò dalla vita pubblica ma, nonostante ciò, proseguì e perseguì la sua lotta femminista, per così dire, in privato, potendo contare su un folto gruppo di amici e conoscenti che sposavano la sua stessa causa. Era infatti sua consuetudine aprire la sua casa agli amici ogni venerdì dopo mezzanotte. Durante questi incontri si discuteva, ci si confrontava su diversi aspetti di natura sociale e culturale. Ormai Rosa Mayreder era diventata per tutti la paladina dell'emancipazione femminile e il suo nome in Austria era diventato celebre.

A testimonianza del suo riconoscimento, in occasione del suo settantesimo compleanno, le fu dedicato uno scritto commemorativo dal titolo *Aufstieg der Frau* (*L'ascesa della donna*), in cui personalità come Helene Stöcker, Selma Lagerlöf, Lou Andreas Salomé, Stefan Zweig, si congratulavano per l'operosità dell'amica Mayreder e le riconoscevano un grande valore su più fronti. Inoltre, all'interno del Circolo delle Donne di Vienna vennero organizzate in suo onore le cosiddette "serate Mayreder" ed ella fu soprannominata la *Bürgerermeisterin* della città di Vienna.

Nonostante la sua notorietà, Rosa Mayreder era pervasa da un sempre più crescente senso di vuoto e solitudine causato da quello che lei riteneva fosse un mancato e inadeguato riconoscimento per le sue attività culturali e sociali di

5 E. Zaretsky, *I misteri dell'anima. Una storia sociale e culturale della psicoanalisi*, Feltrinelli, Milano 2006, p. 67.

6 R. Mayreder, *Tagebücher*, cit., 5 luglio 1923, p. 226.

un'intera vita. A ciò si aggiunse la morte del marito, che la portò inesorabilmente ad allontanarsi dalla vita pubblica e a ritirarsi a vita privata, cercando rifugio e quiete nella scrittura e nella riflessione intellettuale.

Morì il 19 gennaio 1938 a Vienna nel suo appartamento. I suoi beni furono messi all'asta, mentre i suoi diari, insieme ad altri documenti e appunti, furono venduti alla biblioteca statale di Vienna nel 1956. Il suo nome cadde lentamente nell'oblio, fino alla "nuova ondata" del movimento femminista degli anni Settanta, quando l'interesse per le sue opere ritornò a essere vivo e a farsi sentire. In suo onore a Vienna fu costruito un liceo e, prima dell'avvento dell'euro, il suo volto fu raffigurato sulla banconota da 500 scellini.

Per ciò che concerne la sua formazione intellettuale è opportuno sottolineare che Rosa Mayreder fu un'autodidatta, in quanto, alla sua epoca la possibilità di accedere alle Università era preclusa alle donne. Nello spazio germanofono, soltanto la liberale Zurigo, a partire dal 1867, aveva aperto le porte del suo Ateneo anche alle donne. La Mayreder si nutrì dell'atmosfera e del clima culturale della Vienna *fin de siècle*, di quella Vienna progressista, liberale e riformista da alcuni definita libertina e immorale, di quella Vienna culla della cultura mitteleuropea, presente e individuabile nell'impercettibile legame che, al di là delle singole nazionalità, accomunò pensatori, artisti, intellettuali che diedero forma ad una produzione culturale, artistica e scientifica che raggiunse vertici altissimi. È la Vienna della osteggiata e demonizzata psicoanalisi di Freud, ma è anche la Vienna del *Tractatus* di Wittgenstein, del Circolo di Moritz Schlick e dei neopositivisti, dell'*Art nouveau* di Klimt, dei romanzi di Kafka e di Svevo, della musica dodecafonica<sup>7</sup>.

La sua biografia Harriet Anderson rintraccia nella vita della Mayreder una fase compresa tra gli anni 1874-1881, caratterizzata da un'intensa lettura degli scritti di Wagner, di Schopenhauer e di Nietzsche. La studiosa sostiene che il rapporto con il musicista e con i due filosofi tedeschi fu molto significativo per la crescita intellettuale della Mayreder. Lei stessa, del resto, in un suo scritto dal titolo *Von Wagner zu Nietzsche*, con riferimento ai suoi studi filosofici parla di «un'esperienza giovanile»<sup>8</sup>. La filosofia nietzscheana, soprattutto, pervade

7 Cfr. A. Janick - D. Toulmin, *La grande Vienna*, Garzanti, Milano 1975.

8 R. Mayreder, *Von Wagner zu Nietzsche. Ein Jugenderlebnis*, in «Die Glocke», Wien 1936, pp. 8-15.

gran parte dell'opera e della riflessione della Mayreder, nelle cui opere si possono rilevare espliciti riferimenti al filosofo di Zarathustra. Senza mai allontanarsi dal pensiero del filosofo tedesco<sup>9</sup>, la scrittrice viennese critica però duramente il culto eccessivo di Nietzsche, diffusosi in Europa in quel periodo<sup>10</sup>.

Accanto alle opere di Wagner, di Schopenhauer e di Nietzsche, anche lo studio della filosofia kantiana e la lettura di Goethe ebbero una forte influenza sul pensiero della Mayreder.

Gli scritti-manifesto, che più e meglio condensano il pensiero dell'intellettuale austriaca in favore dell'emancipazione femminile, sono rispettivamente *Zur Kritik der Weiblichkeit* (1905) e *Geschlecht und Kultur* (1926).

In *Zur Kritik der Weiblichkeit*, considerata la sua opera maggiore, Rosa Mayreder per la prima volta chiarisce il suo pensiero e la sua posizione in merito al rapporto tra donna e uomo. Ella interpreta, infatti, le differenze di genere non già come fatti meramente biologici, naturali e immutabili, bensì anche come prodotti storici, sociali e culturali. Da questo scritto emerge perciò il credo autentico dell'intellettuale femminista, il "dogma" della libertà e dello sviluppo individuale indipendentemente dal sesso, la visione in senso ottimismo-progressiva dell'evoluzione umana, la discussione del rapporto natura-cultura. Questi concetti saranno in seguito ripresi e ampliati in un altro scritto dal titolo *Geschlecht und Kultur*, considerato per certi aspetti il secondo volume di *Zur Kritik der Weiblichkeit*. Qui la scrittrice austriaca approfondisce in chiave antropologica e sociologica il processo socio-culturale in relazione alla costituzione dei ruoli di genere. Lei introduce e teorizza una distinzione di tipo sessuale tra cultura e civilizzazione, dove la cultura è stata privata, o ha smarrito nel corso dell'evoluzione, i suoi attributi femminili costitutivi a causa della dominanza della civilizzazione maschile-patriarcale.

Nel 1928 la Mayreder pubblicò *Mensch und Menschlichkeit*<sup>11</sup>, uno scritto che le valse importanti riconoscimenti, nel quale affrontò il tema della morale

9 L'influsso di Nietzsche sull'intellettuale viennese è stato studiato da Franz Solms-Laubach: cfr. F. Solms-Laubach, *Nietzsche and early German and Austrian Sociology*, Walter De Gruyter Inc, Berlin/New-York 2007, in particolare il capitolo settimo, *Rosa Mayreder's response to Nietzsche's Philosophy*, pp. 185-236.

10 Cfr. F. Tönnies, *Il culto di Nietzsche*, a cura di E. Donaggio e D. M. Fazio, Editori Riuniti, Roma 1998.

11 R. Mayreder, *Mensch und Menschlichkeit*, Braumüller, Wien-Leipzig 1928.

con taglio sociologico e antropologico. Prendendo le mosse dalla tesi di Schopenhauer, il quale riconducendo la morale alla compassione, identifica la morale con l'umanità, Rosa Mayreder approda alla sua personale concezione etica. Secondo la Mayreder, infatti, tra la morale e l'umanità intercorre una sostanziale differenza, in quanto la morale costituisce un sistema di prescrizioni, la cui osservanza in alcuni casi, non può essere conciliata con l'umanità. Come insieme di regole e di costumi, che servono alle necessità del vivere sociale, la morale non conosce attenuanti nei confronti della persona, mentre l'umanità tiene in considerazione, in ogni circostanza, le condizioni del singolo. La morale esige un agire a partire dai principi, l'umanità rompe la rigidità del principio. In generale, in relazione al dovere, l'umanità rappresenta una trasgressione del precetto morale per compassione; al contrario, la morale pone il dovere come principio assoluto.

Infine, nel 1933, nel libro che è considerato il suo più importante contributo filosofico, ossia *Der letzte Gott*, Rosa Mayreder ha elaborato una "filosofia del dolore" in cui sembra voler conciliare Schopenhauer e Marx. Scrive Mayreder:

Tutto ciò che dice la concezione pessimistica della vita sulla fugacità della felicità, sull'eterna inappagabilità degli sforzi, che vengono ricacciati indietro senza posa, sul dolore che continuamente perseguita gli uomini, è inconfutabile; tuttavia se ne può trarre una conclusione che è totalmente diversa dal pessimismo: la conclusione che la vita ha bisogno di questa inappagabilità, di questa mancanza di pace, di questo dolore per diventare qualche cosa che altrimenti non potrebbe diventare<sup>12</sup>.

I libri di Rosa Mayreder, i suoi articoli, come anche i suoi stessi diari, sono intrisi di un sentimento di uguaglianza e solidarietà tra i sessi; essi sono il riflesso della sua battaglia culturale, e non solo, in favore della parità. In questi saggi la Mayreder presenta un nuovo e radicale approccio ai concetti di femminilità e mascolinità, indagando le strutture sociali, culturali, religiose e storiche ad essi sottese. Analizza con metodo scientifico lo sviluppo attraverso cui si sono fondate le norme e le strutture di differenziazione sessuale e i rispettivi ruoli nella società. Per la studiosa, il "maschile" non rappresenta un modello norma-

<sup>12</sup> R. Mayreder, *Der letzte Gott*, hrsg. von T. Popovic, Böhlau, Wien-Köln-Weimar 2008, pp. 179-180.

tivo sul quale si innesta quello “femminile”, per misurarvisi e omologarvisi. Al contrario, la Mayreder propone un tipo di relazione duale tra individui diversi e indipendenti, ovvero un rapporto basato sulla diversità e sull’interazione reciproca. La donna non deve essere considerata un’appendice o un prolungamento dell’uomo, ma un individuo a se stante. Nella concezione femminista della Mayreder, l’emancipazione del genere femminile deve attuarsi anche attraverso la partecipazione della donna alla cultura e alla vita pubblica. Nella sua prospettiva, la rivoluzione femminista è una necessità di tipo sociale e politico, perciò criticò duramente la struttura patriarcale della famiglia tradizionale, all’interno della quale l’educazione dei figli era affidata unicamente al padre. Pertanto la Mayreder, come molte altre intellettuali dell’epoca, interpretò la caduta dell’impero austro-ungarico, avvenuta nel 1918, come il simbolo del fallimento e della fine della dominazione maschile, ovvero come crisi dei valori patriarcali.

Gli scritti sopracitati rappresentano chiaramente il tentativo, operato dalla Mayreder, di coniugare e di corroborare i principi femministi mediante l’ausilio e il supporto delle teorie sociologiche e antropologiche. È soprattutto in questa tendenza innovativa, quindi, che vanno rintracciati il valore e l’originalità delle due opere.